

Cristina Guarnieri

TERRA, MARE, OCEANO. L'AL DI LÀ DEL NUOVO  
PENSIERO IN UN SAGGIO DI GEO-POLITICA

Tutto è sorto dall'acqua,  
grazie all'acqua ogni cosa vivrà!  
Serbaci la tua eterna opera, Oceano  
Goethe, Faust<sup>1</sup>

*Introduzione*

Tra il 5 e il 6 gennaio 1917 Rosenzweig, al tempo sottufficiale arruolato in una postazione antiaerea nei Balcani (*Flug-Abwehr-Kanonen 165*), pone mano alla scrittura di *Ecumene*, un saggio di geo-politica in cui si propone di tratteggiare «una sorta di storia dello spostamento dei confini del mondo storico»<sup>2</sup> a partire dal 1476 e, in modo più accurato, sebbene pur sempre conciso, dal 1492, l'anno in cui «lo sguardo dell'Europa viene indirizzato al di là del mare verso terre di un futuro imprevedibile»<sup>3</sup>. Sollecitato, dalle circostanze storiche e dalla propria situazione personale al fronte, a meditare sull'esito e sul senso della

---

<sup>1</sup> J.W. GOETHE, *Faust* (1832), trad. it. di F. Fortini, Mondadori, Milano 1994, voll. 2, vol. II, p. 745 (vv. 8435-8437).

<sup>2</sup> F. ROSENZWEIG, *Lettera ai genitori del 11.1.17*, parzialmente tradotta in id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio* (1917), a cura di F.P. Ciglia, trad. it. di S. Carretti, Marietti, Genova-Milano 2007, pp. 117-118, p. 117.

<sup>3</sup> Id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 40.

guerra, comincia perciò la stesura di quella che costituirà la prima parte di *Globus*. Di lì a pochi mesi, infatti, aggiungerà un «supplemento umido»<sup>4</sup>, il complemento di *Ecumene*, ovvero un saggio più contratto<sup>5</sup> quanto a numero di pagine, ma non meno denso, che intitolerà significativamente *Thalatta*<sup>6</sup>.

Il primo saggio è ispirato all'opera *Le grandi potenze* di Ranke<sup>7</sup>, ma mentre quest'ultima tratta le singole potenze in modo separato, Rosenzweig al contrario assume un'impostazione cosmopolitica, e pone al centro del proprio interesse «il contesto (“Europa”)» che tali potenze, interagendo in tempo di pace ma soprattutto in tempo di guerra, costruiscono<sup>8</sup>. *Ecumene* si presenta dunque come uno scritto sulla nascita e la costruzione dell'Europa come luogo d'interazione e fecondazione reciproca tra differenti potenze, intreccio e contaminazione di orizzonti culturali diversi: potremmo dire, insomma, come paradigma per eccellenza di quel *dialogo* che diventerà nel giro di vite di pochi anni il filo conduttore del pensiero filosofico di Rosenzweig.

È possibile in effetti interpretare questo testo come una sorta di «staffetta»<sup>9</sup> tra il primo e il secondo Rosenzweig, una «creazione letteraria di *mediazione* o di *transizione*»<sup>10</sup> tra la formazione giovanile, im-

<sup>4</sup> Id., *Lettera a Eugen Rosenstock del 25.12.17*, parzialmente tradotta in id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., pp. 132-133, p. 132.

<sup>5</sup> Dal momento che, come scrive ai genitori il 26.12.17, «le rotte per mare sono più brevi delle strade via terra, nonostante i luoghi di partenza e di destinazione siano gli stessi» (Ivi, p. 133), Rosenzweig viaggia nella scrittura di *Thalatta* «col treno espresso (riscaldato) attraverso la storia universale» (Id., *Lettera ai genitori del 24.12.17*, in Ivi, p. 131). E in effetti compirà la stesura del testo nella brevissima parabola di pochi giorni, tra il 23 e il 27 dicembre del 1917, come testimonia la *lettera a Margrit Rosenstock del 24.12.1918*, in Ivi, p. 139. Cfr. F. ROSENZWEIG, *Die „Gritli“ – Briefe. Briefe an Margrit Rosenstock-Huessy*, hrsg. von I. Rühle und R. Mayer, mit einem Vorwort von R. Rosenzweig, BILAM, Tübingen 2002, pp. 203-204, p. 204.

<sup>6</sup> Mostrerò in seguito il significato della scelta di questi due termini, l'uno riferentesi all'orbe terrestre (*ecumene*), l'altro alla dimensione marittima (*thalatta*), messi in relazione a formare il *globo* del mondo.

<sup>7</sup> L. VON RANKE, *Le grandi potenze* (1833), a cura di M.A. Giampaolo, Sansoni, Firenze 1954.

<sup>8</sup> F. ROSENZWEIG, *Lettera ai genitori dell' 11.1.17*, cit., p. 117.

<sup>9</sup> Come propone Ciglia nella *Prefazione* all'edizione italiana da lui curata. Cfr. F.P. CIGLIA, *Il Globus di Franz Rosenzweig*, in F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., pp. 7-32, p. 22.

<sup>10</sup> F.P. CIGLIA, *Fra eurocentrismo e globalizzazione*, in F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., pp. 141-169, p. 145 nota 4.

prontata allo storicismo della scuola di Meinecke, e l'elaborazione del pensiero filosofico della maturità.

L'interpretazione che vorrei offrirne è perciò orientata a scorgere tra le sue pagine i primi germi del *nuovo pensiero*<sup>11</sup> e a sottolineare il modo originale in cui Rosenzweig, alla luce di tali intuizioni, dà una suggestiva lettura filosofica della storia del mondo e le prospettive che apre per la riflessione contemporanea.

### 1. *Il dialogo come forma della storia. Pronomi e confini del globo terrestre*

Il dialogo, che in quanto evento linguistico tra uomo e Dio giocherà un ruolo centrale nella *Stella della redenzione*<sup>12</sup>, intrama in quest'opera la storia dell'umanità. Già nelle prime pagine di *Ecumene* Rosenzweig scrive infatti che «la forma storica del dramma mondiale è il puro dialogo a due»<sup>13</sup>. Egli considera una «legge dell'accadere storico»<sup>14</sup> che i conflitti che intrecciano le maglie della storia si dispongano nella semplice contrapposizione della lotta a due. Così, nelle rapide pennellate con cui Rosenzweig schizza la storia dei conflitti tra le potenze, si ripropone di volta in volta la forma dialogica come ordito ricorrente del suo vivace tessuto narrativo.

La descrizione degli avvenimenti storici procede a ritmo sincopato e con una scrittura estremamente contratta. È sufficiente a Rosenzweig una mezza pagina per tratteggiare le origini dell'ecumene europea come meticcio di realtà disparate. L'identità dell'Europa è considerata in senso dialogico come l'incontro tra il mondo ellenistico-orientale di Alessandro Magno ed il nodo tra l'impero romano-cartaginese di Scipione e Cesare e l'orizzonte cristiano. Queste realtà «cozzarono» a loro volta contro l'ondata dei popoli germanici ed è nell'urto di tale differenza che risiede per Rosenzweig «il fatto [*Tatsache*] alla base di tutta

---

<sup>11</sup> Così è intitolato un saggio che Rosenzweig scrive nel 1925 per caratterizzare i tratti peculiari del proprio pensiero esposto nell'opera del 1921 *La stella della redenzione*. Cfr. F. ROSENZWEIG, *Il nuovo pensiero* (1925), in id., *La scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, a cura di G. Bonola, Città Nuova, Roma 1991, pp. 257-282.

<sup>12</sup> In particolare nel capitolo dedicato alla rivelazione. Cfr. F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione* (1921), a cura di G. Bonola, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 161-211.

<sup>13</sup> Id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 42.

<sup>14</sup> Ivi, p. 39.

la storia successiva: sul terreno dell'impero mondiale è avvenuto quel sodalizio infinitamente fertile tra l'impero cristianizzato di Cesare e i popoli e regni germanici»<sup>15</sup>.

Al pari del carattere dialogico e relazionale della storia, un altro tratto importante che caratterizza il testo e che anticipa il futuro pensiero di Rosenzweig è l'accento posto sul concetto di confine, sull'idea del limite assunta qui tanto in senso geografico che politico e filosofico<sup>16</sup>. Quella che Rosenzweig presenta è la storia del continuo e progressivo spostamento del primo confine impresso sul solco della terra dall'uomo il quale, tracciando tale linea di demarcazione, aprì per la prima volta i battenti alla storia del mondo. Con queste parole inizia infatti *Globus*:

Il primo uomo che delimitò per sé e per i suoi un pezzo del suolo terrestre per farne una proprietà inaugurò la storia mondiale. Poiché dicendo "mio", non solo fece "suo" il "suo", ma rese tutto il resto possesso di tutti coloro che restavano. Così facendo, col "mio", creò contemporaneamente il "tuo" e il "suo". Tracciando il primo confine, l'umanità prese possesso della terra<sup>17</sup>.

Alla de-finizione di questa prima frontiera corrisponde una rispettiva presa di possesso della terra, sancita dall'insorgere del primo pronome possessivo – "mio" – cui segue di rimando la costituzione dei possessi(vi) altrui – "tuo", "suo", etc. Fin dagli esordi di questo scritto emerge, sebbene ancora solo *in nuce*, l'attenzione alla grammatica del linguaggio che rappresenterà negli anni successivi il *novum* del pensiero di Rosenzweig<sup>18</sup>. Con la demarcazione del confine l'io stabilisce ed attesta la propria dimora nel mondo, il possesso di una porzione di terra che lo divide dagli altri. Viene qui istituita la legge dell'*oikos*, del proprio, della casa: *ecumene*, appunto; la parola scelta per la terra abitata che rimanda etimologicamente al tratto della domesticità. Il tracciato di separazione segna la differenza, che sola può aprire lo spazio per il dialogo. Così Rosenzweig può scrivere che

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 38.

<sup>16</sup> «Sia nella vita interna di ogni singolo Stato, che nella loro vita esterna in comune, la condizione prima e più importante di tutto ciò che accade è il confine – il teatro degli avvenimenti». Ivi, p. 37.

<sup>17</sup> Ivi, p. 35.

<sup>18</sup> Sulla dimensione grammaticale del nuovo pensiero insiste in modo particolare D. DI CESARE, *Die Grammatik der Zukunft. Ich, Du, Wir in Rosenzweigs Sprachdenken*, in *Trumah (Zeitschrift der Hochschule für jüdische Studien Heidelberg)*, II, 2001, pp. 61-70.

l'intera storia universale altro non è che il continuo spostamento in avanti di quel primo confine, altro non è che un sempre rinnovato incastro l'uno nell'altro del "mio", del "tuo" e del "suo", la creazione sempre più articolata di relazioni Io-Tu a partire dal caos indiviso dell'esso [Es]<sup>19</sup>.

Solo a partire dalla fissazione di questa prima dimora, dall'ipostasi dell'*io* – per usare le parole di Levinas – che dischiude uno spazio di distinzione rispetto al "c'è" indifferenziato del mondo<sup>20</sup>, al neutro dominio dell'*esso*, si rende possibile il gioco infinito di relazioni *Io-Tu* che scandisce il cammino del mondo nella storia.

Come il primo, limitato "io" e il suo altrettanto limitato propagarsi al primo "noi" contrassegnano il primo istante della storia, allo stesso modo l'ultimo illimitato "noi" ed il suo altrettanto illimitato approfondirsi all'ultimo "io" contrassegnano l'ultimo istante della storia<sup>21</sup>.

Sembra di leggere in queste righe l'anticipazione in termini storici della struttura speculativa della *Stella*, in cui Rosenzweig, dopo aver descritto la fenomenologia della relazione Io-Tu nel dialogo d'amore ed in seguito all'apertura di questo colloquio a due alla strada, al mondo, disegna le linee della comunità del "noi" cui è assegnato il compito di estendersi fino a divenire un "noi tutti" illimitato<sup>22</sup>. Dunque la storia è rappresentata qui da Rosenzweig come il vivo movimento dei confini sulla superficie terrestre «tra quell'alba e questo tramonto», confini che assumono la funzione del meridiano, poiché danno «a colui che li interroga una risposta sull'altezza del sole nel cielo della storia»<sup>23</sup>.

## 2. La «magia del fuori sconosciuto» e la logica del desiderio

Ora, Rosenzweig introduce, insieme a questa dinamica di divisibilità propriamente terranea, il principio opposto dell'illimitatezza: «Dal

<sup>19</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 35.

<sup>20</sup> E. LEVINAS, *Il Tempo e l'Altro* (1946), a cura di F.P. Ciglia, il nuovo melangolo, Genova 2001, in part. p. 25 e ss.

<sup>21</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 35.

<sup>22</sup> Cfr. id., *La stella della redenzione*, cit., in part. pp. 245-262. Mostrerò tra poco quanto sia presente già in *Globus* la componente messianico-utopica che pervaderà poi le pagine della *Stella* e in che modo si iscriva nel testo l'intuizione profetica di un'unità escatologica.

<sup>23</sup> Id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 35.

momento in cui è stata creata, la terra è destinata ad essere attraversata in tutte le epoche da confini. L'essere limitabile è nella sua natura, l'illimitatezza il suo fine ultimo»<sup>24</sup>. E l'elemento naturale in cui tale principio trova la propria visibilità è il mare<sup>25</sup>: «Nel mare la natura mostra all'uomo l'immagine dell'unità che egli deve imprimere alla terra con il suo duro lavoro, con la sua opera quotidiana e al tempo stesso storico-universale». E tuttavia, avverte Rosenzweig, si tratta solamente di un'immagine, poiché «l'unità dello sterile mare non è l'unità movimentata della dimora dell'ultimo genere umano»<sup>26</sup>. Infatti l'unità che segnerà il fine e la fine della storia, così come sarà descritta anche in seguito nella *Stella*, non sarà un'unità di tipo totalizzante, una riproposizione dell'unità onnicomprensiva hegeliana, quanto piuttosto un'unità articolata già da sempre nella relazione Io-Tu. Comparata ad essa, l'unità riflessa dal principio marittimo appare perciò amorfa e astratta, poiché nel momento in cui la storia viene inaugurata con la segnatura del primo confine, se la terra è ben lontana dal raggiungimento dell'unità simbolizzata dal mare, a sua volta il mare non ha ancora conosciuto il movimento di differenziazione interna della dimensione terriicola che solo potrebbe trasformare la sua vuota unità in un'unità vivente.

Nondimeno si tratta per Rosenzweig di un'immagine fondamentale, poiché assurge ad una sorta di "memento". Il mare infatti ammonisce l'uomo a ricordare la sua più intima vocazione all'autotrascendimento, all'essere sempre costitutivamente assegnato all'oltre del proprio limite, al dover cercare instancabilmente l'al di là del confine posto. Così Rosenzweig scrive che

finché l'aura di questa immagine riluce, sarà sempre impossibile per l'uomo votarsi in pace a quella zolla limitata e perenne, e ammuffire nel "mio", dal mare continua ad irradiare una luce che risveglia nell'anima incline al sonno la magia del fuori sconosciuto. Qui, ma in eterno risvegliato ad un altrove, l'uomo rimane così posseduto da una memoria di libertà e non disimpara il desiderio<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> «L'illimitatezza, che rimane il fine ultimo della terra, è fin dall'inizio propria del mare». *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 35-36.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 36.

Il mare è la cifra di un altrove che permette all'uomo di non disimparare il desiderio. E la logica del desiderio si nutre d'infinito, risponde a quello che Freud chiamava "sentimento oceanico"<sup>28</sup>. E non mi sembra un caso che il padre della psicanalisi scelga proprio la metafora dell'oceano per dar conto dell'infinità inesauribile del movimento proprio del desiderio. Il mare risveglia l'uomo dal sonno dell'autoreferenzialità, lo strappa alla logica del possesso egotico, rendendogli la memoria di una libertà intesa come apertura all'altro da sé.

Ora, se nel mare «questa unità è visibile fin dall'inizio, sulla terra è nascosta e, benché intuita, non è mai del tutto sottratta al dubbio dell'incredulità»<sup>29</sup>. Compito dell'uomo è dunque quello di operare affinché anche la terra raggiunga questa unità. Sia per terra che per mare «l'unità del globo terracqueo costituisce la forza motrice dell'accadere storico»<sup>30</sup>. È difficile non sentire in queste parole l'eco della voce biblica dei profeti che annuncia l'avvento del regno messianico. Fine ultimo della storia è il raggiungimento dell'unità dell'intero globo terrestre; l'integrazione del principio di limitazione e di differenziazione con quello di unità e illimitatezza. Il motore che la anima e ne scandisce il movimento è l'idea di una grandiosa riunificazione di terra e mare in un globo che non conosca più separazioni:

Ci attendono ancora le più grandi battaglie, le battaglie per la definizione di un'autentica idea del mondo [...] In questa battaglia l'estensione spaziale di tutta la terra sarà fondata sulle idee dell'ecumene. Si è parlato di ambiti culturali separati in eterno. Io non ci credo. Perché il Dio, di cui sta scritto che è un guerriero, ha creato Un solo cielo e Una sola terra<sup>31</sup>.

Tenendo sempre presente questo orizzonte ultimo di respiro *messianico-escatologico*, Rosenzweig legge il cammino della storia umana come un'incessante gioco di intrecci tra queste due fondamentali artico-

---

<sup>28</sup> Sul «sentimento oceanico» si veda lo scambio epistolare tra Freud e Romain Rolland. S. FREUD, *Sigmund Freud et Romain Rolland: correspondance 1923-1936. De la sensation oceanique au Trouble du souvenir sur l'Acropole*, H. Vermorel et M. Vermorel, préfàce par A. Bourguignon, traduction nouvelle de P. Cotet et R. Laine, Paris, Presses universitaires de France 1993.

<sup>29</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 36.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 81-82.

lazioni geografiche dello spazio, quella *terrestre* e quella *marittima*. Un quarto di secolo prima del celebre scritto di Schmitt intitolato per l'appunto *Terra e mare* (1942), Rosenzweig ha l'arditezza di utilizzare queste due immagini spaziali come paradigmi di lettura della storia universale<sup>32</sup>.

### 3. *Un confronto su terra e mare tra Rosenzweig e Schmitt*

La terra è per Rosenzweig, prima ancora che per Schmitt<sup>33</sup>, metafora della divisibilità, luogo originario del confine e, in fondo, della finitezza. Rappresenta altresì un territorio che si offre alla presa di possesso, alla delimitazione di uno spazio proprio distinto e separato dagli altri. Allo stesso modo Schmitt sottolinea che in molti miti e in molte leggende la terra appare come la «Grande Madre»<sup>34</sup>, è il contrassegno dell'autoctonia, del luogo d'origine. La terra è spesso considerata dagli uomini come il loro «fondamento materno», e dunque rappresenta l'utero, il grembo della propria definizione identitaria.

Per Schmitt come per Rosenzweig nel mare si dischiude invece una spazialità altra e alternativa che d'un tratto apre «dinanzi un mondo diverso da quello della terra e della terraferma»<sup>35</sup>. La spazialità marittima sembra caratterizzata per ambedue i pensatori dall'impossibilità del confine e dal carattere dell'illimitatezza<sup>36</sup>. Se classico è il modo pecu-

---

<sup>32</sup> Se di seguito insisterò sul confronto con Schmitt sarà soprattutto al fine di rivendicare una sorta di primogenitura misconosciuta e smascherare l'ingiustificato oblio storiografico nel quale il *Globus* di Rosenzweig è stato gettato, mentre tanta fama è stata accreditata all'opera di Schmitt.

<sup>33</sup> Anche per Schmitt, infatti, «la terraferma viene suddivisa secondo chiare linee di confine in territori statali e spazi di dominio», mentre il mare «non conosce altri confini che quelli delle coste». C. SCHMITT, *Il nomos della terra* (1950), a cura di F. Volpi, trad. it. e postfazione di E. Castrucci, Adelphi, Milano 1991, p. 207.

<sup>34</sup> C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo* (1942), trad. it. di G. Gurisatti, con un saggio di F. Volpi, Adelphi, Milano 2002, p. 12.

<sup>35</sup> Ivi, p. 13.

<sup>36</sup> Per la comprensione del mare in Schmitt nel segno della libertà di uno spazio privo di confini, si veda in particolare il capitolo 3 della terza sezione del suo libro sul *nomos della terra* nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum», intitolato per l'appunto *La libertà dei mari*. C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, cit., pp. 207-224. Qui Schmitt descrive anche il passaggio dell'Inghilterra ad un'esistenza marittima che fa della contrapposizione tra terra e mare il fondamento universale di un diritto internazionale globale. Ritornerei tra poco su questo epocale mutamento spaziale.

liare ad entrambi di interpretare la semantica immaginativa di questi due elementi, diverso è l'uso che ne fanno nella loro lettura della storia universale.

Schmitt parla degli «elementi» terra e mare non nel senso di «grandezze meramente naturalistiche»<sup>37</sup>, ma come forme complessive dell'esistenza storica dell'uomo. Egli legge la storia del mondo come «la storia della lotta delle potenze marittime contro le potenze terrestri e delle potenze terrestri contro le potenze marittime»<sup>38</sup>. Si richiama per questo alle interpretazioni cabalistiche medioevali che concepiscono la storia del mondo come una lotta fra la possente balena, il Leviatano, e un animale terrestre altrettanto forte, Behemot, figure mitiche tratte dal *Libro di Giobbe*<sup>39</sup> che Schmitt utilizza in forza della loro icasticità a guisa di metafore rispettivamente del mare e della terra. Se è vero dunque che anche Schmitt getta uno sguardo «su alcuni sviluppi della grande storia del mondo dal punto di vista di questa lotta fra terra e mare»<sup>40</sup>, tuttavia vi è una sensibile differenza nell'approccio dei due pensatori che potrà far emergere con maggiore chiarezza il tratto peculiare di Rosenzweig. Nel caso di Schmitt si tratta infatti di un approccio storico-giuridico nel quale egli iscrive una logica dualistica secondo cui terra e mare vengono compresi nei termini di una opposizione esistenziale irriducibile. Come naturale conseguenza di ciò la storia viene letta seguendo una linea evolutiva che vede affermarsi prima il *nomos* della terra e poi, solo in seconda battuta, l'adesione umana all'esistenza marittima che vi si contrappone. C'è per Schmitt un preciso momento storico in cui tale «rivoluzione spaziale planetaria»<sup>41</sup> avviene, ed è il momento in cui l'Inghilterra volge le spalle alla terraferma e si decide per il mare, diventando così il centro di un impero mondiale<sup>42</sup>.

Terra e mare sono perciò due differenti modalità d'esistenza<sup>43</sup> che si avvicendano in ordine di successione cronologica nel corso della storia per poi assistere all'avvento di una terza dimensione, la spazialità aerea simbolizzata da due nuovi elementi che si aggiungono a terra e mare,

---

<sup>37</sup> Id., *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 16.

<sup>38</sup> Ivi, p. 18.

<sup>39</sup> *Libro di Giobbe*, capp. 40 e 41.

<sup>40</sup> C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 20.

<sup>41</sup> Ivi, p. 56.

<sup>42</sup> Cfr. Ivi, pp. 88-92.

<sup>43</sup> Secondo Schmitt l'uomo può decidersi per l'una o per l'altra, ma non sembra esservi una possibilità di integrazione.

l'«aria» e il «fuoco»<sup>44</sup>. La separazione di terra e mare, considerati alla stregua di due mondi completamente diversi, costituisce per Schmitt la legge fondamentale del diritto internazionale cristiano-europeo, il *nomos* fondamentale del pianeta, fino alla comparsa dell'aeroplano. Con l'irruzione dei nuovi elementi viene meno il vecchio *nomos* e sorge un nuovo ordinamento di senso.

Per Rosenzweig terra e mare diventano al contrario due principi metafisici che intessono la trama storica del mondo in una fitta rete di intrecci reciproci. Seppure come opposti, essi entrano nel corso della storia in un infinito gioco di relazioni votandosi ad una progressiva integrazione finalizzata al raggiungimento di una unità che faccia della terra un vero e proprio *globo*. Rosenzweig intende terra e mare nel segno della complementarietà. Non si tratta di leggere la storia universale seguendo lo sviluppo che conduce dall'uno all'altro, quanto di offrire un affresco della loro cooriginaria iscrizione nella storia per indicare un *di là da venire* in cui entrambi potranno congiungersi in unità. Tant'è che in *Thalatta* Rosenzweig ripercorre di nuovo lo stesso cammino seguito in *Ecumene*, stavolta in chiave oceanica, a mostrare la complementarietà di terra e mare, il dialogo e non la mera opposizione o successione storica. Contrariamente a Schmitt, egli fa giocare i due principi in contrappunto, insistendo sulla tensione polare del loro continuo entrare in relazione che li rende forza motrice della storia in vista di un orizzonte messianico unitario. Certamente non poteva ancora esserci in Rosenzweig la sensibilità per l'elemento aereo, che solo con la seconda guerra mondiale dispiegò tutte le proprie potenzialità. Ma al di là di questa constatazione è marcata in Rosenzweig l'impronta filosofica, che rende terra e mare metafore non tanto di decisioni esistenziali, quanto di caratteri costitutivi della realtà (finito e infinito, limite e illimitatezza), chiavi di volta per tracciare una vera e propria filosofia della storia dalle risonanze fortemente messianiche.

Un altro aspetto che mi sembra decisivo per sottolineare la diversa sensibilità di Rosenzweig è la differente immagine che i due pensatori offrono del mare. Schmitt parla di un «dominio» sovrastante del grande Leviatano, che esercita il suo potere anche sulla mente e sull'animo degli uomini<sup>45</sup>. Inoltre, nel periodo della massima espansione dell'incontrastato dominio inglese sui mari, in seguito alla rivoluzione

<sup>44</sup> C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 108.

<sup>45</sup> Ivi, p. 92.

industriale, l'essenza elementare del Leviatano assume delle sfumature inquietanti: «da grande pesce il Leviatano si trasformò in macchina»<sup>46</sup>, mutando radicalmente il rapporto dell'uomo con il mare. Un rapporto che Schmitt descrive, ad ogni modo, sempre in termini conflittuali, prima nel corpo e corpo dei balenieri e degli «schiumatori del mare» con l'elemento marino, poi nel traffico del mercato moderno in cui tra il mare e l'uomo si frappone «un dispositivo meccanico». Se per Schmitt il mare è emblema del «regno»<sup>47</sup> soverchiante del Leviatano, per Rosenzweig esso è invece il segno di un oltre, di un fuori sconosciuto che spinge l'uomo verso l'infinito. È la figura di un'alterità che consente di uscire dal proprio e di aprirsi all'estraneo.

Rosenzweig è interessato a mostrare il modo in cui le dimensioni dischiuse dalla simbolicità dei due elementi entrano in relazione tra loro in maniera inesauribile, generando così la storia del mondo. Il carattere di dialogicità che pochi anni dopo costituirà il timbro peculiare del suo pensiero è qui già presente come motore della storia.

#### 4. Omero e la Bibbia: due immagini del mondo

Quando Rosenzweig comincia a scrivere *Thalatta*, la seconda parte di *Globus*, la concepisce come «l'integrazione acquatica di Ecumene» che tratta la libertà dei mari. In una lettera del 23 dicembre 1917 manifesta la sua intenzione di voler «addirittura riscrivere tutto Ecumene a partire da questo, perché solo le due parti insieme danno quello che avevo in mente»<sup>48</sup>. Ed effettivamente si tratta proprio di ripetere «il viaggio via terra compiuto sull'omnibus di Ecumene» navigando stavolta in mare aperto su un «piroscafo di lusso»<sup>49</sup>. Tutta la discussione di *Ecumene* viene qui ripresa daccapo, a partire però da un mezzo millennio prima e sotto il faro dell'elemento marittimo. Qui «l'asciutto» che conformava la geografia di *Ecumene*, «si trova in mezzo alla raccolta delle acque»<sup>50</sup>. Il mare che diventa in *Thalatta* il protagonista della sce-

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 101.

<sup>47</sup> Ivi, p. 102.

<sup>48</sup> F. ROSENZWEIG, *Lettera ai genitori del 23.12.17*, in id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., pp. 130-131, p. 131.

<sup>49</sup> Id., *Lettera ai genitori del 25.12.17*, in Ivi, p. 132.

<sup>50</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 83.

na batte le coste della terraferma, come simbolo di una libertà che bussava alle porte dell'io, di un'alterità che viene a sconvolgere e perturbare le divisioni ratificate dai possedimenti degli uomini sulla terra.

Fin dalle prime pagine Rosenzweig fa una distinzione importantissima tra due diverse immagini del mondo. La prima è la raffigurazione «omerica» del mondo che pone al centro «un grande mare interno [*Binnenmeer*]]<sup>51</sup>, circondato da un «sottile anello» di coste abbracciato tutt'intorno dalla striscia del fiume Oceano. In questa rappresentazione mediterranea assume un ruolo preponderante la spazialità terrestre, che circoscrive il mare e lo rende un *mare internum*. La seconda, più antica della prima, è l'immagine «biblica» del mondo, che al contrario pone al suo centro «un'enorme terraferma [*Festland*]]» che emerge dal mare e sulla quale sorgono e periscono i grandi imperi. Tutto il mare intorno a questo blocco compatto di terra «è Oceano», ovvero «un immenso indeterminato»<sup>52</sup>. Se pure in questa raffigurazione esistono delle coste situate al di là del mare, essere rimangono comunque frastagliate e disperse, «non danno al mare alcuna forma, non gli conferiscono nessun carattere chiuso»: sono le «isole» di cui parla il secondo Isaia, «punti disseminati in un mare infinito [*Meer*], lontano, estremo, che si presenta come l'al di là rispetto alla sola terraferma centrale in sé conchiusa»<sup>53</sup>. Nella visione del profeta Isaia, dunque, non vi è alcun mare interno o chiuso. Piuttosto c'è l'Oceano, come emblema di un infinito incommensurabile, privo di forma e di confini, che si offre alla vista come *al di là* sconosciuto e inquietante, «un abisso che si spalanca intorno alla terra familiare, nel quale navi e navigatori osano “calarsi”»<sup>54</sup>.

L'immagine biblica del mondo conferisce al mare il suo carattere oceanico ed abissale, ovvero la sua dimensione infinita e spaesante (*unheimlich*). In essa i destini degli imperi d'Oriente «vengono raccolti insieme nello specchio ustorio della scrittura profetica»<sup>55</sup>, ovvero subiscono un'immane concentrazione che rinvia all'unità del tempo messianico. L'immagine greca, invece, privilegia la spazialità terrestre e con essa il principio divisorio del confine e della dispersione «attraver-

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 84.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Ivi, p. 85.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Ivi, p. 84.

so la lente convessa della scrittura omerica, nell'universo dei destini greci».

A partire da questa distinzione Rosenzweig traccia una suggestiva interpretazione dell'*Anabasi* di Senofonte, dove rintraccia una percezione del mare decisamente «omerica». Per i diecimila greci di cui narra Senofonte, partiti al seguito di Ciro alla volta della Persia, il mare non ha per nulla tratti oscuri, non rinvia alla sfera dell'ignoto. Anzi, il mare rappresenta per loro la casa, assume i caratteri della familiarità. Senofonte descrive un mare interno, serrato dalle coste dell'Ellade e dunque nell'*Anabasi* vedere il mare significa vedere la costa e vedendo la costa si scorge la costa antistante ed è così possibile sentire la propria casa vicina anche quando se ne è spazialmente lontani.

Il mare era per loro garanzia del ritorno; dov'era il mare, là era l'Ellade. Adagiata sulle coste, in centinaia di colonie cresceva la vita della Grecia; nessun confine esterno della terra ferma [*Festlandgrenze*] sarebbe riuscito ad abbracciarne l'estensione; chi voglia tracciarne il perimetro deve seguire il confine interno, la linea delle coste marittime che si chiudono circolarmente in un anello: la costa chiusa del Mediterraneo<sup>56</sup>.

Questa lettura risulta estremamente interessante. La costa per i greci non inaugura un al di là, è piuttosto il perimetro che circonda il sentimento di stare a casa propria, è il confine interno che non indica, non fa cenno ad un altrove.

L'Oceano al di fuori di là era solo oscura leggenda; realtà, amata realtà era solo il luogo proprio, familiare, posto al centro del mondo, nel quale si abitava. Ad esso è dedicata l'ultima parola dell'epitaffio infinitamente commovente con il quale i figli di Eretria [...] salutano la patria: "addio, o mare amato"<sup>57</sup>.

## 5. Percorso storico tra terra, mare e Oceano

La figura storica in cui Rosenzweig vede affacciarsi per la prima volta il sentore di una diversa comprensione del mare è quella di Ales-

<sup>56</sup> Ivi, p. 85.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 85-86.

sandro Magno<sup>58</sup>. Il suo impeto «spinse gli ellenici profondamente all'interno della terraferma»<sup>59</sup>. Nella progressiva e inarrestabile conquista dei territori dell'entroterra, Alessandro mostra di avere «una diversa percezione» dell'ultimo dei grandi imperi mondiali dell'antichità. «Il suo impulso sovrumano ad andare avanti non guarda al territorio conquistato». Egli, scrive Rosenzweig, sta solo creando «la strada» che lo conduca fino al mare. La sua volontà si protende a dischiudere all'universo greco proprio quell'Oceano che fino ad allora era stato semplicemente «un “fuori” oscuro»<sup>60</sup>. Il sogno che voleva realizzare era quello di ampliare la costa mediterranea fino a farle assumere una fisionomia mondiale, collegando al Mediterraneo l'Oceano: «anche quello deve diventare un “mare amato”». La volontà incondizionata di Alessandro lo spinge dunque «oltre i confini del mare chiuso [*des geschlossenen Meeres*]», affinché il mare della Grecia si dilati «fino all'infinità dei mari». Se è vero che l'impresa fallisce a causa della sua morte precoce, rimane però la «dimensione infinita del suo progetto» a rammentare all'umanità ventura la «grandezza suprema» di uno sguardo che ha saputo dirigersi in direzione dell'Oceano.

Chi raccolse l'invito ad orientare altrimenti il proprio sguardo fu Giulio Cesare, che infatti Rosenzweig chiama «l'uomo del destino»<sup>61</sup>. Egli fa il suo ingresso sulla scena della storia proprio nel momento in cui l'impero romano porta a compimento, con la «liberazione del Mediterraneo» ad opera di Pompeo, il progetto ideale dei Greci che Senofonte aveva così bene tratteggiato. Cesare si trova davanti agli occhi la concretizzazione dell'immagine geografica del mondo che era stata elaborata da Omero, quella di un impero costiero, che cresce, «per necessità naturale, seguendo la linea delle coste di questo mare chiuso [*des geschlossenen Meeres*] [...] e rimanendo sempre aderente alla costa»<sup>62</sup>. In un impero siffatto l'uomo «poteva dirsi già veramente a casa sua ovunque riuscisse ad avvicinarsi ad un luogo che gli permettesse di raggiungere la costa di questo mare interno». Ogni costa assume il tim-

---

<sup>58</sup> Anche Schmitt scrive che «le campagne di conquista di Alessandro Magno aprirono ai greci un nuovo, ampio orizzonte spaziale». C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 60.

<sup>59</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 86.

<sup>60</sup> Ivi, p. 87.

<sup>61</sup> Ivi, p. 89.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

bro della familiarità, perché rinvia alla costa antistante e a quella ancora successiva, lungo il perimetro del mare interno, fino alla patria, la città natale, la dimora.

Con la conquista della Gallia Cesare apre lo spazio chiuso di questo mare interno e per la prima volta nella storia romana ci si lancia alla «conquista di una terra, non di una costa». Mentre il progetto di Alessandro era totalmente rivolto al mare, quello di Cesare però era «totalmente continentale»<sup>63</sup>. Rosenzweig interpreta questa impresa come «il primo atto arbitrario della storia romana» che rappresenta «il fondamento di tutta la storia europea a venire»<sup>64</sup>.

Con l'esito vittorioso di tale conquista (la vittoria a Farsalo), infatti, Roma riesce ad annettere al suo impero costiero chiuso sul Mediterraneo un'imponente porzione di terraferma raggiungendo l'Oceano Atlantico, e dunque quello che di primo acchito sembra un atto puramente arbitrario svela invece il suo volto storico-universale: la congiunzione del mare interno alla terraferma e la prima vista sull'Oceano. Cesare è dipinto da Rosenzweig come spartiacque della storia del mondo, nella misura in cui porta a termine la storia antica, puramente mediterranea<sup>65</sup>, e fonda «la nuova storia atlantico-europea»<sup>66</sup>. Con Cesare si apre, almeno idealmente, la prospettiva di una storia atlantica, irrompe la breccia di un fuori, si spalanca un al di là. È in questo istante che la storia antica si compie, giunge alla sua fine e si dischiude il nuovo.

Nonostante «ogni prudente volontà di conservazione» manifestata dal successore Augusto, il quale assunse «solo l'eredità di ciò che Cesa-

<sup>63</sup> «Se l'ultimo grande discendente di Achille, in un impulso infinito, cercava, dritto davanti a sé, la via verso il mare, allo stesso modo l'antenato di tutti gli imperatori e di tutti gli zar afferrò l'impero della terraferma, con un gigantesco colpo di mano, che retroagiva su se stesso e passava oltre tutti i mari». Ivi, p. 90.

<sup>64</sup> Ivi, p. 89.

<sup>65</sup> La descrizione della storia antica puramente mediterranea, che elabora una visione del mondo che si poggia sul mare interno, sulla chiusura in sé, troverà il suo *pendant* filosofico nella *Stella*, dove Rosenzweig rileggerà in chiave metafisica questa interpretazione del mondo antico-pagano come mondo rinserrato all'interno dei propri confini, chiuso, non dialogante, attraverso le tre figure greche del Dio meta-fisico, del mondo meta-logico e dell'uomo meta-etico. Cfr. F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, cit., pp. 23-83.

<sup>66</sup> Id., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 90. Anche Schmitt interpreterà la conquista della Gallia da parte di Cesare come «il primo passo in direzione dell'attuale idea spaziale detta "Europa"». C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 61.

re aveva realizzato, non quella degli obiettivi», il nuovo ancora una volta si impose e con l'irruzione dell'ondata germanica sul mondo mediterraneo venne alla luce «la terra del futuro»<sup>67</sup>.

Se in un primo momento il tronco continentale dell'Europa volse le spalle all'Oceano, che rimaneva perciò «una realtà ignota, oscura e sconfinata» che lambiva le sue coste, se i mari del Nord si chiusero assumendo anch'essi un volto mediterraneo, e dunque lo sguardo di questo nuovo mondo restò indirizzato alle antiche coste marittime meridionali<sup>68</sup>, poi anche tale cerchio chiuso dovette spezzarsi e l'Europa assunse un'anima nuova, per nulla mediterranea. Per un attimo nella persona di Carlo Magno sembrava diventata realtà la riunificazione fra Atlantico e Mediterraneo, ma la tensione che poco dopo si instaurò di nuovo tra questi due principi, figurati dai tesi rapporti fra Parigi e Roma, fu la «sorgente vitale del mondo medievale».

Le piene montanti delle masse asiatiche che si abbattevano in questi secoli sul continente vengono lette da Rosenzweig come ondate che «sempre di nuovo continuavano a straripare [...] sopra l'argine, che veniva sempre di nuovo spostato avanti e indietro; solo le coste del Mediterraneo non ne erano state ancora toccate»<sup>69</sup>, almeno fino al confronto con l'Islam.

La lotta che incombe tra Roma e la Mecca è infatti interpretata allo stesso tempo come «lotta per i contenuti geografici stabili dell'antica ecumene e per il dominio del Mediterraneo». Quando nel 1453 la Mecca vince e i turchi ottomani conquistano Costantinopoli, segnando la fine dell'impero bizantino, e il califfato si trasferisce a Bisanzio, proprio mentre l'Islam sposta il suo centro di gravità verso il Mediterraneo

esso, senza saperlo, stava pronunciando la sentenza sul suo proprio destino. Esattamente nel momento storico di rilevanza mondiale in

---

<sup>67</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 91.

<sup>68</sup> «Sembrò giungere a compimento, in qualche modo, l'opera di Giulio Cesare; dal tronco della terraferma europea non veniva più alcuna minaccia per il vecchio mondo mediterraneo; il Mar Mediterraneo sembrava ritornato da essere il cuore della terra, l'Europa in tutta la sua profondità continentale sembrava doversi trasformare in costa mediterranea». *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 93.

cui la Cristianità iniziava a scoprire il nuovo mondo in sé e fuori di sé, l'islam si agganciava irrevocabilmente al vecchio mondo<sup>70</sup>.

L'Islam si decideva quindi per la dimensione mediterranea, precisamente nel momento in cui l'Europa, invece, decideva di orientare il proprio sguardo dal Mediterraneo «allo specchio ancora intatto dell'Oceano». Islam ed Europa decisero così i loro propri destini nella storia del mondo, l'uno nel 1453, l'altra invece nell'anno 1492.

Giocando sulla loro singolare connessione oppositiva, Rosenzweig vede simbolizzate in queste due date – 1453 e 1492 – le due diverse immagini del mondo, il mare antico cui l'Islam si aggrappa tenacemente, racchiuso nel proprio perimetro, e l'oceano verso cui la cristianità salpa con le caravelle di Colombo. L'Islam «si confina all'interno di un piccolo mondo proprio nel momento in cui il grande genovese esclama: il mondo è piccolo»<sup>71</sup>. L'impresa di Colombo, che aprì una nuova via per le Indie, viene interpretata da Rosenzweig in duplice senso: da un lato, essa sradica l'Europa dalla sua dimensione continentale e la apre all'altrove della propria vocazione oceanica; dall'altro, scopre per la costa europea una costa antistante e così facendo si appropria dell'infinità oceanica e ne rende familiare e rassicurante l'estraneità. «Costa e costa antistante: così l'Oceano, tutto l'Oceano, cominciò a chiudersi in un mare». Quello che però a prima vista sembra un gesto di assimilazione, risulta a ben guardare un'anticipazione dell'unità escatologica del globo teraqueo verso cui tutto l'accadere storico si muove. «L'errore dello scopritore [...] gli fece riconoscere nel suo Oceano tutto l'Oceano e perciò gli fece anticipare nell'errore la verità». La verità è che esiste «un solo Oceano», è l'unità del tempo messianico<sup>72</sup>. Colombo, nell'errore, colse questa verità, ma riconoscendo il suo errore le generazioni future la velarono nuovamente.

Nelle lotte di spartizione che seguirono per il possesso del nuovo mondo Rosenzweig vede acuirsi in Europa la tensione «tra il retaggio mediterraneo e l'aspirazione atlantico-continentale»<sup>73</sup>, e nella figura di

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 94.

<sup>71</sup> Ivi, p. 95.

<sup>72</sup> Ciglia sottolinea il ruolo giocato in questa circostanza dall'Europa e il venire alla luce della sua «vocazione mondiale». F.P. CIGLIA, *Fra eurocentrismo e globalizzazione*, cit., p. 158. La missione del continente europeo sarebbe dunque l'«integrazione dell'infinito oceanico nella storia umana finita». Ivi, p. 159.

<sup>73</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 95.

Carlo V si rende secondo lui visibile l'intrecciarsi di passato e futuro. Egli, pronunciando la «parola che volse le spalle interamente al Mediterraneo»<sup>74</sup>, riuscì per un attimo ad integrare i nuovi orizzonti atlantici all'interno di un progetto imperiale universalistico di ispirazione ecumenica.

«Il vento dell'Oceano Atlantico era diventato il soffio vitalizzante della nuova epoca. Tutto ad un tratto la sponda dell'Oceano Atlantico si era trasformata da dorso a volto del mondo europeo»<sup>75</sup>. A partire di qui Rosenzweig scandaglia l'avvicinarsi spesso conflittuale delle potenze nazionali, il loro gioco di forze nell'Europa oramai atlantica.

Tutti i movimenti da lui considerati, fino all'indipendenza americana e alla dottrina di Monroe, «sono diretti solo verso il lato atlantico»<sup>76</sup>. La costa del Pacifico

si trova ancora alle spalle del nuovo continente; solo l'Oceano Atlantico, non il Pacifico, arriva a perdere, verso la fine del Settecento, il suo carattere oceanico, e diventa un mare chiuso tutt'intorno [...] Il Pacifico dorme ancora il sonno dell'infinità oceanica<sup>77</sup>.

È possibile constatare ad ogni piè sospinto nella lettura del testo come Rosenzweig ravvisi nell'oceano il potenziale capace di accendere la miccia della storia. A questo punto il Pacifico diviene emblema della abissale dimensione oceanica che sprona l'uomo a muoversi oltre il confine marcato, al di là degli oceani di volta in volta tramutati in coste. C'è sempre un oltre, il dischiudersi di una nuova infinità che rende inesauribile il tempo storico. Quando il navigatore britannico James Cook scopre l'Australia, oltrepassa le nuove distanze oceaniche e guadagna all'Inghilterra «la vista su un nuovo mare»<sup>78</sup>. Mentre l'Europa continentale fa esperienza della nazionalizzazione degli Stati e, spazialmente satura<sup>79</sup>, «attinge respiro dal profondo di sé»<sup>80</sup>, tanto da rinnegare «persino, totalmente, le sue coste a fronte della sua caratterizzazione autocto-

---

<sup>74</sup> Ivi, p. 96.

<sup>75</sup> Ivi, p. 97.

<sup>76</sup> Ivi, p. 100.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Ivi, p. 101.

<sup>79</sup> Il concetto di saturazione come tendenza verso l'interno e come solitudine che crea un «vuoto pneumatico» tra sé e l'altro ricorre anche in altri luoghi cruciali del testo. Cfr. Ivi, p. 64 e p. 67.

<sup>80</sup> Ivi, p. 102.

na», l'Inghilterra si inoltra nell'immensità dell'Oceano Pacifico alla ricerca di nuove coste antistanti. Il nuovo Oceano è destinato a diventare un mare inglese. L'isola, in cui Rosenzweig scorge l'«al di là del continente»<sup>81</sup>, sogna «il sogno di una costa afro-asiatica unitaria»<sup>82</sup>, sicché nel diciannovesimo secolo l'Africa diviene il pilastro centrale della costruzione del nuovo sistema geo-politico mondiale: l'impero universale britannico. «Non solo tutti e due i nuovi Oceani battono la sua costa, ma anche il mare del mondo antico [...], che spumeggia davanti alla sua costa settentrionale, riprende ora vita»<sup>83</sup>, con l'apertura del canale di Suez che rende accessibile l'ingresso nella sua porta orientale rimasta chiusa fino a quel momento. Le onde del Mediterraneo e dei due oceani si mescolano sulle sponde africane, per cui il continente nero asurge agli occhi di Rosenzweig ad icona dell'incontro tra passato e presente storico: «Distesa su tre coste, l'Africa raccoglie le epoche del mondo passato e le ricongiunge al presente dei nostri giorni»<sup>84</sup>. Da questa mescolanza di acque marittime e oceaniche spira la «brezza» della grande profezia di un unico immenso oceano.

#### 6. *Dominio sul mare (Seeherrschaft) e libertà del mare (Meeresfreiheit). L'interpretazione della Grande Guerra*

A questo punto, nelle pagine finali di *Thalatta*, Rosenzweig risponde alla questione che aveva animato la scrittura di *Globus*: la ragione della prima guerra mondiale, ovvero il suo esito<sup>85</sup>. E lo fa alla luce della chiave ermeneutica da lui proposta per l'interpretazione della storia del mondo: il gioco di relazione e progressiva integrazione dei dinamismi terranei e marittimi che muovono il processo storico.

Egli interpreta infatti l'entrata in scena della Germania nel teatro degli avvenimenti di cui è testimone<sup>86</sup> come risposta di una nazione per

---

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> «La guerra è passaggio [...] Le ragioni profonde della guerra sono da ricercare sia nella sua origine che nel suo esito, e forse più ancora in quest'ultimo che in quella [...] Il vero senso del conflitto è [...] riconoscibile solo dalle conseguenze che ha prodotto». *Ivi*, p. 54. Cfr. *Ivi*, p. 110.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 37.

sua natura continentale al «richiamo che risuona dal mare»<sup>87</sup>. La Grande Guerra è per Rosenzweig una guerra per il predominio dell'Africa, per il controllo dello scenario mondiale unitario entro cui si gioca l'intera storia dell'umanità<sup>88</sup>. Ovviamente la sua lettura della politica imperialistica del *Reich* come politica ispirata ad ideali nobili ed elevati risente del clima del tempo. Ma al di là di queste considerazioni, quello che più mi preme sottolineare è il progetto, incarnato dalla *Kultur* tedesca, in opposizione alla *Zivilisation* inglese<sup>89</sup>, di un impero mondiale il cui corpo politico fosse costituito da un'integrazione di popoli e Stati, ove ciascuna tradizione culturale potesse inserirsi nella sua vitale autonomia e singolarità, pur senza costituire la totalità di per se stessa, a formare una realtà unitaria più alta. Insomma, Rosenzweig vede profilarsi nella proposta tedesca «una visione del mondo singolarmente a colori, e tuttavia intinta in una luce unica – al modo in cui Goethe, lui pure tedesco, concepiva l'idea di una letteratura mondiale»<sup>90</sup>. L'evento bellico si configura perciò come il conflitto tra «il dato di fatto [*Tatsache*]» del dominio inglese «sul mare [*Seeherrschaft*] unico e generalizzato» e «la pretesa [*Forderung*]»<sup>91</sup> della Germania, esclusa da questo dominio, di usufruire della libera circolazione sugli stessi mari. L'impegno bellico del *Reich* tedesco verrebbe a delinearsi, sul piano ideale, come una lotta in favore della libertà sui mari.

La guerra mondiale è la lotta del più debole per la libertà, la lotta del più forte per la supremazia. La «parola d'ordine della libertà del mare [*Meeresfreiheit*]» in nome della quale la Germania è entrata in guerra è la stessa proclamata da Grozio per l'Olanda, quando l'Inghilterra cominciò a chiudere il Mare del Nord<sup>92</sup>. Ma essa poté essere «avanzata come una pretesa universale solo quando tutti i mari del mondo comin-

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 106.

<sup>88</sup> Ivi, p. 108.

<sup>89</sup> Ivi, p. 79.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Ivi, p. 107.

<sup>92</sup> Cfr. U. GROZIO, *Mare liberum* (1609), a cura di F. Izzo, Liguori, Napoli 2007. Rosenzweig cita Grozio espressamente in uno dei suoi appunti personali raccolti nei *Paralipomena*, presumibilmente del settembre 1917, parzialmente tradotto in F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., pp. 126-130, p. 129.

ciarono a battere tutt'intorno coste abitate [...] e intorno all'Africa cominciò a mugghiare un unico e universale mare mondiale»<sup>93</sup>.

Alla luce di questa visione, la Grande Guerra appare a Rosenzweig, dal punto di vista della storia mondiale, «come un punto di passaggio da un'epoca europea ormai passata ad una futura epoca planetaria»<sup>94</sup>.

Tale concezione è resa possibile dall'inaudito evento del confluire degli Oceani in unico mare chiuso. Il cerchio si chiude e la fine rinvia all'inizio. La raggiunta unità dei mari, stavolta però non più sterile e indistinta, ma articolata internamente e differenziata, invoca urgentemente che gli Stati ancora legati alle divisioni della terra si impegnino, spinti dall'unità simbolizzata dal mare, a creare questa stessa unità sul suolo terrestre. Il mondo deve divenire un *globo*.

### 7. La profezia di una globalizzazione a venire

Ma la storia universale si muove con un «passo da lumaca». Essa «ha avuto bisogno di millenni per conseguire la dimostrazione teorica della sfericità della terra e di secoli per la dimostrazione sperimentale. Siamo appena agli inizi»<sup>95</sup>. Allo scoppio del conflitto mondiale la terra è ancora concepita come un disco, così come la rappresenta l'immagine geografica del mondo di Omero. Improntiamo ancora – scrive Rosenzweig – la nostra immagine della terra, nonostante l'acquisizione teorica della sua sfericità, sulla superficie piana delle proiezioni cartografiche di Mercatore. Ancora esiste, insomma, una «periferia»<sup>96</sup> del mondo, rappresentata dall'America e dal Giappone.

«Così oggi la consapevolezza politica abbraccia interamente il globo [*der runden Ball*] sul quale viviamo, e tuttavia si concentra ancora sulla sottile striscia centrale del tronco euro-africano»<sup>97</sup>. L'abilità politica dell'Inghilterra è riuscita a far volgere lo sguardo di queste due potenze verso l'Europa, considerata ancora come il centro del mondo. Sia l'estremo Oriente asiatico che l'estremo Occidente americano, ancorandosi a questa spazialità bidimensionale da geometria piana, «sembrano dimenticare di avere un "dorso" e che potrebbero anche "girarsi".

<sup>93</sup> Ivi, p. 107.

<sup>94</sup> Ivi, p. 37.

<sup>95</sup> Ivi, p. 83.

<sup>96</sup> Ivi, p. 110.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 110-111.

Se lo facessero, allora due futuri nemici si troverebbero faccia a faccia. Ma non lo fanno»<sup>98</sup>. Il planisfero continua a non volersi disegnare sul globo. C'è un solo mondo e un solo mare, «ma questo mondo ha ancora centro ed estremità, le linee non ritornano ancora a congiungersi tutte, la terra in realtà non è ancora una sfera [*Kugel*]»<sup>99</sup>. Il fatto che America e Giappone non si lascino realmente implicare nelle maglie della guerra, ma rimangano a guardarla dall'esterno, nonostante il loro coinvolgimento effettivo, dimostra secondo Rosenzweig che «essi non fanno ancora parte del mondo». Ma dopo la guerra si dischiuderà all'Europa un nuovo scenario geo-politico mondiale dalla fisionomia globale, compiutamente tridimensionale, in cui diventerà insostenibile qualunque forma di separatismo e regionalismo. Quanto chiamiamo storia mondiale per l'autore non è altro che «il trasformarsi della terra in uno spazio storico chiuso, in un "mondo"»<sup>100</sup>. Seppur lentamente, la storia del mondo procede messianicamente verso l'unità del globo. L'ecumenismo è il fine ultimo del cammino umano.

Nel paragrafo precedente ho voluto restituire una parte della ricostruzione che Rosenzweig fa della vicenda storico-evolutiva e del destino d'Europa per mostrare il modo dialogico e costitutivamente relazionale con cui egli fa agire negli eventi storici le due visioni del mondo, quella mediterranea e quella atlantica. Da questo breve schizzo dovrebbe risultare evidente ormai la tensione all'integrazione e alla riunificazione vitale di questi principi che attraversa i secoli ed orienta lo spostamento delle aree geografiche, conducendo ad una sempre più marcata mondializzazione della storia umana.

Se l'impresa di Cesare aveva costituito l'inizio del processo di universalizzazione o planetarizzazione delle civiltà mediterranee, l'unità a venire del mondo non potrà che essere movimentata, intessuta di differenze e del gioco inesauribile delle loro relazioni. Analizzando la situazione a lui contemporanea, Rosenzweig ritiene che l'errore dell'Asia e dell'America sia il credere «che è permesso loro di stare al di là dell'Europa: «che parte abbiamo con Davide e quale eredità con il figlio di Isai?»<sup>101</sup>. Come sottolinea Ciglia, il riferimento è ad un momento drammatico della storia biblica (1Re12, 16b), nel quale si consuma la

---

<sup>98</sup> Ivi, p. 111.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Ivi, p. 37.

<sup>101</sup> Ivi, p. 112.

spaccatura del popolo eletto in due regni differenti che saranno in futuro nemici, il regno di Israele e il regno di Giuda. La frase è pronunciata dalle tribù del Nord (dalle quali sarebbe sorto Israele) che rifiutano la loro appartenenza alla stirpe di Davide alla quale invece sono intimamente legati. La negazione di tale legame soffre della stessa miopia che acceca America e Giappone.

Purtroppo, però, i decenni che seguirono e il secondo conflitto mondiale mostrarono quanto fu violenta la riacquisizione della vista e il farsi globo del mondo. Rosenzweig ha intravisto nella prima guerra mondiale il transito da un'epoca europea ad un'epoca planetaria e così facendo ha profetizzato il mondo globalizzato in cui oggi viviamo. Il mondo compreso come *globus* rappresenta perciò ai suoi occhi il fine ultimo della storia universale, frutto di una sintesi dialogica tra realtà mediterranee ed oceaniche. È molto marcata, come si vede anche dalle citazioni bibliche utilizzate, la matrice messianico-profetica di tale tensione. Si tratta dunque di una globalizzazione dai tratti fortemente etici, ove la comunità umana *a venire* sarà capace di rendere conto della differenza dell'altro. Tale modo di intendere il farsi globo del mondo troverà il suo contrappunto filosofico nella serrata critica al concetto di totalità sviluppata nella *Stella* pochi anni dopo<sup>102</sup>. Non tanto, quindi – come osserva anche Ciglia – una *globalizzazione* intesa nel senso dell'*omologazione* delle differenze, ma una *globalizzazione* dal timbro radicalmente *dialogico*, che si fonda sul riconoscimento e l'apprezzamento di ogni sorta di differenza<sup>103</sup>. Il ruolo che l'entità europea giocherà in questo processo è per Rosenzweig fondamentale. L'Europa incarna infatti il progetto ideale di questo dialogo tra diverse culture. Ad essa spetta il compito di universalizzare su scala planetaria la tensione all'incontro e all'integrazione degli spazi marittimi e terrestri del globo in un'unitaria costruzione geo-politica capace di attraversare le differenti culture, di congiungere finito e infinito, limitazione e illimitatezza, la dimensione mediterranea e quella oceanica, affinché l'umanità dimori «in un'unica casa»<sup>104</sup>.

Rimane da chiedersi se il globo che ha preso coscienza di sé sia all'altezza della speranza messianica annunciata da Rosenzweig. E qua-

---

<sup>102</sup> Cfr. F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, cit., in part. pp. 3-22.

<sup>103</sup> Cfr. F.P. CIGLIA, *Fra eurocentrismo e globalizzazione*, cit., pp. 167-168.

<sup>104</sup> F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, cit., p. 112.

lora questo non si sia verificato, se esista ancora, per noi, oggi, nell'epoca della globalizzazione, uno spazio oceanico che dischiuda l'altrove, un limite che inauguri l'infinito.

Infine, se l'Europa che abbiamo costruito sia divenuta davvero, come sognava Rosenzweig in chiusura del suo saggio, «l'anima del mondo»<sup>105</sup>.

### ***Bibliografia utilizzata:***

- F. ROSENZWEIG, *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio, a cura di F.P. Ciglia, trad. it. di S. Carretti, Marietti, Genova-Milano 2007.*
- F. ROSENZWEIG, *Il nuovo pensiero, in id., La scrittura. Saggi dal 1914 al 1929, a cura di G. Bonola, Città Nuova, Roma 1991, 257-282.*
- F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione, a cura di G. Bonola, Vita e Pensiero, Milano 2005.*
- F. ROSENZWEIG, *Die „Gritli“ – Briefe. Briefe an Margrit Rosenstock-Huessy, hrsg. von I. Rühle und R. Mayer, mit einem Vorwort von R. Rosenzweig, BILAM, Tübingen 2002.*
- F.P. CIGLIA, *Il Globus di Franz Rosenzweig, in ROSENZWEIG, Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio, cit., pp. 7-32.*
- F.P. CIGLIA, *Fra eurocentrismo e globalizzazione, in F. ROSENZWEIG, Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio, cit., pp. 141-169.*
- C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo, trad. it. di G. Gurisatti, con un saggio di F. Volpi, Adelphi, Milano 2002*
- C. SCHMITT, *Il nomos della terra, a cura di F. Volpi, trad. it. e postfazione di E. Castrucci, Adelphi, Milano 1991.*
- U. GROZIO, *Mare liberum, a cura di F. Izzo, Liguori, Napoli 2007.*
- L. VON RANKE, *Le grandi potenze, a cura di M.A. Giampaolo, Sansoni, Firenze 1954.*
- E. LEVINAS, *Il Tempo e l'Altro, a cura di F.P. Ciglia, il nuovo melangolo, Genova 2001.*
- J.W. GOETHE, *Faust, trad. it. di F. Fortini, Mondadori, Milano 1994, voll. 2, vol. II.*

---

<sup>105</sup> *Ibidem.*

*SENOFONTE, Anabasi, a cura di A. Baccarin, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1991.*

*D. DI CESARE, Die Grammatik der Zukunft. Ich, Du, Wir in Rosenzweigs Sprachdenken, in Trumah (Zeitschrift der Hochschule für jüdische Studien Heidelberg), II, 2001, pp. 61-70.*

*S. FREUD, Sigmund Freud et Romain Rolland: correspondance 1923-1936. De la sensation oceanique au Trouble du souvenir sur l'Acropole, H. Vermorel et M. Vermorel, preface par A. Bourguignon, traduction nouvelle de P. Cotet et R. Laine, Paris, Presses universitaires de France 1993.*